Banca Mondiale: Wolfowitz ritratta sull'espansione cinese in Africa

Continua dalla I

Fra oligarchie, come quella cinese e di paesi quali Sudan e la Nigeria, che sono ai margini della comunità internazionale e non sono interessate allo sviluppo della democrazia e dei diritti civili ma soltanto al perpetuarsi dei propri privilegi. E ad arricchirsi in modo facile e spregiudicato". Resta comunque il fatto che quest'anno diverse missioni hanno portato prima il ministro degli Esteri Li Zhaoxing, poi il presidente Hu Jintao e infine il Primo ministro Wen Jiabao in quindici paesi africani: Marocco, Nigeria, Kenya, Capoverde, Senegal, Liberia, Mali, Libia, Congo, Angola, Ghana, Sudafrica, Tanzania, Uganda). E secondo i dati diffusi oggi dal viceministro del commercio cinese Wei Jianguao Wei, alla fine del 2006 gli scambi commerciali tra Cina e Africa toccheranno la cifra complessiva di 50 miliardi di dollari, più sei miliardi di dollari in investimenti diretti. Il primo ministro cinese Wen Jiabao in occasione del suo viaggio del giugno scorso in sei nazioni africane ha offerto all'Angola una linea di credito di due miliardi di dollari, ricorda l'agenzia Misna; quest'anno Luanda è diventata il primo fornitore di greggio della Cina, superando anche l'Arabia Saudita.

"I Paesi africani apprezzano Pechino per la serietà e la rapidità con cui esegue gli accordi commerciali e perché hanno bisogno di tutto. La Cina fornisce finanziamenti per realizzare infrastrutture: ferrovie, strade, edifici, linee elettriche e telefoniche, ma anche prospezioni minerarie e raffinerie petrolifere, mentre altri Stati si limitano a comprare le materie prime. In cambio chiede spesso che le opere siano eseguite da ditte cinesi" - commenta l'agenzia Asianews. "Nel continente nero, Pechino cerca per prima cosa petrolio ed altre materie primi (metalli, minerali e legna), ma ha anche fatto investimenti, finanziato strade e altre opere pubbliche e raffinerie, in genere pretendendo che le opere fossero appaltate a ditte cinesi. Le ditte cinesi, poi, spesso portano anche materie prime (come il cemento) e mano d'opera, servendosi dei lavoratori locali soprattutto per la manovalanza non qualificata. Molti lavoratori africani vedono ormai con paura l'arrivo dei cinesi, temendo che possano minacciare il loro già misero tenore di vita" . Ma la concorrenza degli prodotti cinesi ha impoverito le economie di molti Stati africani, le cui merci (per esempio nel tessile) già penalizzate sui mercati occidentali, non riescono a competere nemmeno sui mercati nazionali a causa dell'invasione della Cina. Sono intanto in arrivo a Pechino i leader degli stati africani che parteciperanno al Terzo forum per la cooperazione Cina - Africa, previsto per oggi e domani. Il Ministero degli Esteri cinese ha confermato inoltre ieri la presenza alla conferenza sino-africana del dittatore dello Zimbabwe, Robert Gabriel Mugabe, e del presidente del Sudan, Omar Hassan el Beshir, tra gli oltre 40 capi di stato e di governo invitati. Robert Mugabe, dittatore dello Zimbabwe, è isolato dai governi occidentali che chiedono maggior rispetto per i diritti umani e la creazione di uno Stato di diritto. Per questo la sua politica "guarda a Oriente" e Pechino negli anni scorsi gli ha venduto merci e armi in cambio di avorio - denunciava Asianews.

www.unimondo.org

Per Napoli un esercito, ma di maestri

La città partenopea, che sta vivendo una nuova ondata di violenza con gli ultimi cinque omicidi in una sola settimana, paga lo scotto della mancanza di prospettive culturali e della perdita della funzione storica rispetto ai grandi movimenti filosofici e artistici che avevano attraversato l'Europa. E intanto il governo invia mille uomini: basterà?

Ora che Napoli è un caso nazionale, tutti si affannano a dare consigli, a illustrare vie d'uscita, molteplici ipotesi per risolvere le urgenze di ordine pubblico verificatesi nel corso degli ultimi giorni. Dati sciocconti: in una settimana cinque omicidi, diversi episodi di violenza che coinvolgono anche giovanissimi, una sequenza impressionante di fatti criminosi da far impallidire Bogotà. Il clima che i giornali descrivono è paragonabile allo stato di guerra, e per questo si moltiplicano gli appelli all'invio dell'esercito. Non si puo' escludere che di qui a poco qualche ben pensante invochi la legge marziale ed il coprifuoco.

Non c'è dubbio che chi nel corso degli ultimi mesi ha denunciato il progressivo degrado del tessuto sociale ed economico ha spesso trovato dei muri di silenzio. Napoli è tanto altro, non dobbiamo mai stancarci di dirlo e sottolinearlo. E' la fatica quotidiana di tanti cittadini che vivono nel disagio, nella povertà, nei quartieri di una banlieue senza identità e senza servizi; è la lotta di tanti docenti di frontiera che si confrontano con una gioventù degradata da anni di assenza di prospettive culturali che non fossero il guadagno facile ed una concezione dell'illegalità come fatto normale; è il tentativo delle istituzioni di riportare sviluppo e cultura laddove per anni si era prodotta consapevolmente una damnatio memoriae nei confronti della funzione storica di Napoli rispetto ai grandi movimenti filosofici e artistici che avevano attraversato l'Europa. Tutto questo purtroppo passa in secondo piano quando la cronaca snocciola i dati di una cieca azione di distruzione delle basi minime del vivere civile: racket, omicidi, faide che ripartono, baby gang che si organizzano e mettono sotto scacco interi quartieri. Napoli è forse l'unica città d'Italia che vive contemporaneamente il dramma di una camorra che controlla e fa economia, producendo in qualche quartiere anche un'opera di redistribuzione, ed una microcriminalità diffusa e capillare che da essa trova alimento e forza.

L'anarchia e la paura sono il brodo di cultura in cui la camorra cresce e si radica, modificando sempre di più costumi e modi di vita.

La risposta che ha dato il governo è stata immediata: mille uomini in più e la costruzione della cittadella della polizia, la quale dovrebbe mettere in rete ed in più stretta collaborazione le forze dell'ordine; oltre alla convocazione, proposta da Piero Fassino, di un tavolo per la città. Speriamo che questo possa bastare perchè a Napoli, è inutile dirlo, c'è già il più alto rapporto in Europa tra forze dell'ordine e cittadini. Certo, probabilmente sono mal utilizzate; certo, li si vede poco per strada; ma sarebbero serviti ad evitare l'omicidio di Pozzuoli di due giorni fa, dove per gelosia è stato accoltellato ed ucciso un minorenne?

Forse ha ragione Don Luigi Merola, prete coraggio che rende la sua opera pastorale nel centro di Forcella e che da tempo interviene con forza ed acutezza nel dibattito napoletano, che citando Don Milani afferma: "Napoli non ha bisogno di un esercito di soldati, ma di un esercito di maestri perché qui il superfluo è diventato il necessario". Forse è arrivata l'ora di convocare una grande manifestazione nazionale coinvolgendo tutti i soggetti della società civile attiva, le forze sindacali e le forze sociali, per dare una risposta unitaria contro la camorra.

Arturo Scotto
www.aprileonline.info

Mors pour rien

Banlieue parigine e Camorra

"Cos'è quella colonna di fumo?". "Hanno bruciato una macchina". "E' normale?". "E' normale".

Era il 1996, a Bron, nella periferia di Lione, in Francia. Parlavo con un vigile del fuoco. Non sono solo le periferie di Parigi a bruciare. Tutte le grandi città di Francia hanno le loro banlieue. Ed ogni giorno può esplodere l'odio dei beur (la seconda generazione degli immigrati maghrebini in Francia). E' passato un anno da quando il 27 ottobre del 2005 a Cliché-sur-bois, alle porte di Parigi, due ragazzini morivano folgorati dentro un centralina elettrica dove si erano rifugiati per sfuggire alla polizia. Seguirono tre settimane di rivolta. A un anno di distanza, scorre un corteo silenzioso dietro allo striscione che grida Mors pour rien, morti per nulla, e nella notte, la banlieue si accende di nuovo, di scontri e di macchine bruciate. E la rivolta si allarga, arriva a Marsiglia, perché tutte le grandi città di Francia hanno le loro banlieue. Quello che stupisce è che il "movimento beur" inizia nel 1980, quando a Vitry-sur-Seine un ragazzo di 15 anni viene ucciso dalla fucilata di un guardiano di uno stabile, e che in quasi trent'anni l'unica risposta che si è riuscita a trovare per questo fenomeno è la punizione e la repressione. Più uomini, più polizia. Nessun governo d'oltralpe ha avuto successo nei suoi piani di coesione sociale e di recupero di una fascia di società ancora vittima di forme di discriminazione. Oggi il Ministro degli Interni francese pensa a pene più dure, pensa che bisogna punire anche i minorenni perché vengono utilizzati dai delinquenti maggiorenni approfittando dello loro irresponsabilità penale. Punire, solo punire. Le cause non interessano. E' come coprire con la vernice una macchia di ruggine. Se pensiamo alla capacità di risposta che hanno i governi di fronte a situazioni che si affrettano a definire "difficili" o "irreversibili", non può non venirci in mente quello che sta accadendo a Napoli. Aggiuati e regolamenti di conti che hanno ricoperto di sangue, paura e indignazione le strade della città; uno scrittore troppo affascinato dalla consonanza tra Camorra e Gomorra che si ritrova a dover girare con la scorta. Bassolino chiede più uomini, qualcuno parla di esercito. Ci risiamo: più uomini, l'esercito addirittura. Ricordo l'operazione "Vespri siciliani", che espose al sorriso di tutti quei poveri soldatini, armati agli angoli delle strade, poco più che arredo urbano, come lampioni, altro che deterrente. Don Palmese, referente per Libera contro le mafie per la Campania, dice che ci vorrebbe un esercito di educatori per porre fine alla tragedia di cui è vittima un esercito di disperati. Esercito o no, il governo italiano replica alla violenza della Camorra con più uomini. In sostanza, accetta lo scontro e latita nella ricerca di soluzioni più concrete e durature. Come anche Don Palmese suggerisce, è nella scuola e nel lavoro che bisogna intervenire. Bisogna impedire l'inserimento dei tanti ragazzi napoletani nei tessuti criminali della città, inserimento agevolato da una scuola che non riesce a trattenerli, che non riesce a trovare gli strumenti per imporsi come guida e referente; bisogna impedire la permanenza dei giovani criminali nelle organizzazioni che sfruttano l'assenza di opportunità lavorative per offrire possibilità di guadagno e di potere ai ragazzini col coltello. Scuola e lavoro.

Sembra addirittura banale, ma le risorse e i soldi che i governi decidono di investire nelle forze di polizia (e nell'esercito) dovrebbero essere destinati ai progetti per la scuola e il mondo del lavoro. Poi il resto viene da sé. Lo stesso dovrebbe fare il governo francese per le sue banlieue. E' inutile mandare poliziotti in quartieri dove la gente ha difficoltà anche a trovare un autobus per spostarsi. Quei poliziotti sono il simbolo dell'inefficienza dello stato e diventano puro strumento di repressione. Accade, allora, che diventano bersaglio della violenza che alimentano. Per questo motivo, nelle ultime settimane, tra giovani delle periferie e poliziotti si è creato un cerchio infernale che ha provocato arresti tra i beur e feriti tra le forze dell'ordine. I poliziotti sono scesi anche in piazza per protestare contro le violenze subite. Appendice ridicola di una storia drammaticamente destinata a continuare.

Antonio Costantino

"Impronte sociali"
Registrazione presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere n. 630 dell'8-11-2004
Settimanale di informazione sociale distribuito il sabato con **"il Giornale di Caserta"**
Contributo annuo per spedizione in abbonamento postale 10,00 da versare sul ccp n. 49121346 intestato a Associazione Melagrana Onlus con la causale: Impronte Sociali.
Inviare fax del versamento con l'indirizzo dove recapitare il giornale al n. 0823 753026

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

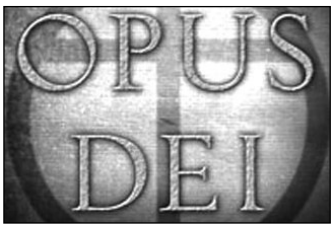
Direttore
Alessia Maria Toma

Direttore Responsabile
Roberto Malinconico
Redazione
Ida Bocchino, Luigi Bove, Antonio Casolaro, Aldo Castaldi, Antonio D'Amore, Antonella D'Andrea, Stefania De Lucia, Ilaria Di Giusto, Gabriele Gesso, Josè L. Ianniello, Luciana Iuliucci, Barbara Mancini, Franco Marini Ricci, Diego Martinisi, Roberta Pavone, Antonella Zaccaria
Segreteria editoriale
Assunta De Lucia, Enza Savino, Pancrazio Sposito
Grafica
Luigi Bove, Aldo Castaldi, Josè Louis Ianniello, Giuseppe Vacca
Fotografi
Giovanni De Lucia
Roberto Malinconico

Associazione Melagrana Onlus
Vico I castello, 37
81027 San Felice a Cancello - Caserta
Tel./Fax 0823.753026 - 759296
Email:
improntesociali@melagranaonlus.info
www.melagranaonlus.info
"**Impronte sociali**" ringrazia le organizzazioni **Nigrizia, Amnesty International, Peacereporter e il settimanale Vita** per aver consentito a titolo gratuito l'utilizzo delle loro agenzia stampa e/o la pubblicazione delle notizie riportate sui loro siti internet.

Opus dei

Un'organizzazione cattolica di dimensioni internazionali, con una notevole influenza nella vita politica

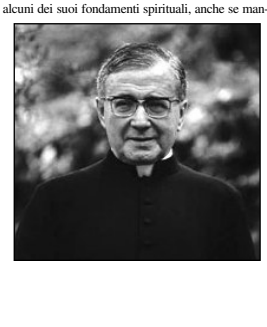


Anche se molti dei predecessori di Wojtyla, in particolare Pio XII e Paolo VI, avevano aiutato l'Opus Dei ai suoi albori, fu Giovanni Paolo II a portare a quella che i seguaci dell'ordine considerarono una fioritura miracolosa e voluta da Dio, e che i suoi contestatori videro come un esito pericoloso e potenzialmente disastroso.

Circa 20 anni fa, ne In nome di Dio, scrissi che dovrebbero essere analizzati alcuni particolari alla luce del fatto che questa setta cattolica condivide molte idee e valori con la P2 e che oggi rappresenta una forza con cui si deve fare i conti all'interno di Città del Vaticano. L'Opus Dei è un'organizzazione cattolica di dimensioni internazionali. Anche se attualmente i suoi seguaci sono relativamente pochi (le stime variano tra 60.000 e 80.000), la sua influenza è notevole. Si tratta di una società segreta, un genere di attività severamente proibito dalla Chiesa. L'Opus Dei nega di essere un'organizzazione segreta, ma rifiuta di fornire la lista dei suoi membri.

E' stata fondata da un sacerdote spagnolo, Monsignor Josemaria Escriva de Balaguer, nel 1928. Si colloca all'estrema destra della Chiesa cattolica, dato politico che le ha procurato tanti adepti quanti nemici. Tra i suoi membri la percentuale di preti è molto bassa, circa il 5%; per il resto ne fanno parte laici di entrambi i sessi. Anche se vi figurano persone molto eterogenee tra loro, l'organizzazione cerca di attirare a sé i membri più illustri degli ordini professionali, compresi studenti e laureati che aspirano a diventare dirigenti. Il dottor John Roche, conferenziere dell'Università di Oxford ed ex membro dell'Opus Dei, la definisce "segreta, sinistra e orwelliana".

Certamente è sempre stata una società segreta molto temuta. Albino Luciani lodò in modo eloquente alcuni dei suoi fondamenti spirituali, anche se mantenne un discreto silenzio sulle questioni dell'auto-mortificazione e della ben più potente ideologia fascista. Con Papa Giovanni Paolo II, l'Opus Dei ha prosperato: pur non appartenendo alla setta, Wojtyla ha cercato in ogni modo di favorirla. Dopo la sua elezione, uno dei suoi primi atti consistette nel recarsi presso la tomba del fondatore dell'ordine a pregare. In seguito le concesse lo status di prelatura personale, un passo significativo che le permetteva di dover rendere conto solo a Roma e a Dio.



Secondo quanto essa stessa ha sostenuto, l'organizzazione ha esponenti che lavorano presso oltre 600 giornali, riviste e pubblicazioni scientifiche sparsi in tutto il mondo e presso oltre 50 stazioni televisive e radiofoniche. Negli anni '60 tre dei suoi membri facevano parte del Gabinetto del dittatore Franco e parteciparono alla creazione del "miracolo economico" spagnolo. Il Capo dell'enorme gruppo spagnolo Rumasa, José Mateos, noto per essere l'uomo più ricco di Spagna, è un membro dell'Opus Dei; ha incanalato milioni verso questa organizzazione e molti di quei soldi provenivano da affari illegali realizzati con Calvi in Spagna e in Argentina. Tesoriere della P2 e dell'Opus Dei: forse la Chiesa si riferisce a questo quando dice che Dio opera in modi misteriosi. Attualmente è al centro di uno scandalo per aver costruito una rete di corruzione simile a quella dell'impero di Calvi. L'Opus Dei possiede una ricchezza sterminata. Fino a poco tempo fa, quando l'azienda ha cambiato proprietà, chiunque entrasse in un'enoteca Augustus Barnett in Inghilterra portava denaro nelle casse dell'Opus Dei.

L'Opus Dei ha ottenuto un successo maggiore di quello previsto dagli incubi più foschi dei suoi contestatori e oppositori. Il suo defunto fondatore, Escriva, fu beatificato nel 1992 e canonizzato nell'ottobre 2002, grazie alla gentile concessione di un investimento di circa 750.000 dollari da parte dei suoi alti esponenti (come osservò il mio informatore americano).

La concessione dello status di prelatura personale, nel 1982, fu un atto che alla fine si ritorse contro la Chiesa stessa. Dal 1982 l 'Opus Dei non è più sotto la giurisdizione della struttura mondiale del vescovato. Può operare come meglio crede, a prescindere dalle contestazioni che si verificano nelle diocesi, e risponde solo al suo leader, che attualmente è il madrileno Xavier Echevarria, e tramite questo al Papa.

Quando molti vescovi irlandesi negli ultimi anni si sono opposti alle attività dell'Opus Dei nelle loro diocesi e hanno fatto intendere di volere l'allontanamento dell'organizzazione, sono stati ignorati. Nel settembre 1994, la celebre rivista portoghese VISAO pubblicò un articolo che criticava l'ordine: ricevette una valanga di lettere ostili e minacciose e poco dopo, misteriosamente, i suoi uffici presero fuoco. Da allora VISAO non sembra particolarmente incline a criticare l'Opus Dei.

Le tattiche di reclutamento dell'Opus Dei

L'Opus Dei ha creato in tutto il mondo, nei campus universitari e nelle città limitrofe, residence che fungono da centri di reclutamento. I metodi usati da alcuni sacerdoti ricordano le tattiche della Chiesa dell'Unificazione e degli adepti di Scientology. I loro obiettivi prediletti sono i giovani adolescenti che si allontanano dalla famiglia per la prima volta. Gli ex membri disillusi e i genitori amareggiati per aver "perso" i figli parlano di "controllo della mente", espressione che richiama le opere di Escriva.

"Questa santa coercizione è necessaria: compelle intrare - obbligateli a venire... Non abbiamo scopi diversi da quello comune: proselitismo, nuove vocazioni... Quando una persona non ha zelo per conquistare le altre è morta... io sotterro cadaveri".

Una seducente e prolungata offensiva (il cosiddetto "bombardamento d'amore") viene intrapresa nei confronti di ogni membro potenziale che, una volta ammesso nella setta, viene gradualmente, quasi impercettibilmente, alienato dalla famiglia e dagli amici.

Per esempio, una rigida regola prevede che tutta la corrispondenza sia prima esaminata da un membro altolocato dell'organizzazione, che poi può decidere se farla recapitare o meno al destinatario.

Nei campus universitari di tutti gli Stati Uniti recentemente le attività dell'Opus Dei hanno causato profonda preoccupazione tra i religiosi cattolici che non ne fanno parte. Donald R. McCrabb, direttore esecutivo della Catholic Campus Ministry Association, un'associazione che riunisce oltre 1.000 cappellani cattolici in tutta la nazione, ha osservato: "Ho saputo dai ministri del campus che allo studente viene assegnato un 'direttore' spirituale dell'Opus Dei, il quale deve approvare tutte le sue azioni, tra cui la lettura della corrispondenza, le lezioni che frequenta e i libri che legge".

Il personale delle università di Stanford e Princeton sta registrando, descrivendole nel dettaglio, le pressioni eccessive che gli studenti del primo anno subiscono da parte dei sacerdoti dell'Opus Dei: domande continue sulla loro vita sessuale, coercizione costante affinché si confessino, istruzioni sulla condotta da tenere e sui professori da evitare. Gli "amici" dell'Opus Dei che si avvinghiano al loro bersaglio seguono delle procedure singolari, tra cui una messinscena, la "crisi di vocazione", durante la quale due membri della setta che lavorano insieme sull'obiettivo raggiungono un climax emotivo: "Dio sta bussando alla tua porta: hai la forza e la fermezza per dire sì? Questa è la tua unica possibilità di avere la vocazione... " Come ricorda l'ex membro Tammy Di Nocala: "Fondamentalmente te la presentano come un'occasione che capita una sola volta nella vita. Se non la sfrutti, ti sarà preclusa per sempre la possibilità di ricevere la grazia di Dio".

Negli Stati Uniti, l'Opus Dei opera non solo nei campus universitari, ma anche in molte scuole secondarie con alunni di appena 13 anni. In seguito a un'indagine ufficiale, in Inghilterra l'allora Primate, il defunto Cardinale Basil Hume, impedì all'Opus Dei di fare proselitismo tra i minori di 18 anni.

Sin dall'inizio l'Opus Dei ha trattato le donne come esseri inferiori, relegandole principalmente ai lavori domestici. Esse sono sempre subordinate ai loro "superiori" e private dei diritti civili.

Anche se alcune appartenenti alla setta conseguono il dottorato, spesso il loro talento viene ignorato. Escriva scrisse: "Alle donne non serve studiare: è sufficiente che siano prudenti". Molta enfasi viene attribuita alla cosiddetta "modestia".

Il defunto fondatore avrebbe avuto sentimenti contrastanti sulla clamorosa ascesa in Inghilterra di Ruth Kelly, appartenente all'Opus Dei e promossa, nel gennaio 2005, all'incarico di ministro dell'Istruzione del governo Blair.

Tratto dal libro "*Habemus Papam*"
di **David A. Yallop**
www.disinformazione.it